**DOMENICA DI PENTECOSTE**

**anno B**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 15,26-2716,12-15)***

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».*

Due giorni fa, mentre ero in macchina da solo, ammiravo l’idea di Gesù come verità. Egli ha detto: “io sono la Verità”, ma cosa vuol dire? Pensavo a come tanti vivono cercando amore e come tanti credono che stanno vivendo l’amore, ma forse quello che chiamano amore non è veramente ciò che il loro cuore cerca.

C’è chi dice che ci siano vari tipi di amore e diversi linguaggi: quello tra genitori e figli, quello tra fratelli e poi quello tra amanti.

Qualcun altro pensa che l’amore significhi semplicemente fare l’amore, magari, si fa l’amore e si convive in una relazione con la quale non si vuole fare una promessa per sempre: si dice che si vive un amore pieno e vero, ma non si riesce dire quel “si” vero. Magari anche lo stesso “fare l’amore”, che in se potrebbe contenere un’apertura a una vita futura, a una vita che lega due persone per sempre insieme, viene sciolto, e quella promessa implicita nell'atto rimane solo nella dimensione carnale… la dimensione dove due persone stanno prendendo una dall’altra, invece che donarsi. E’ qui che metto la questione di verità, Gesù che dice che lui stesso è la Verità, che lui è l’Amore vero.

Questo discorso sull’amore lo uso come esempio, come logica da applicare a ogni cosa che viviamo. Amore, paura, rabbia, si vivono in un modo incompleto o in un modo vero, nel modo che più assomiglia a Lui, che è vero uomo e vero Dio. Tutto è stato creato per mezzo di lui e in Lui, è Lui la verità. Stare con Lui è trovare quella “terra ferma” sotto i piedi, trovare quella sicurezza che solo la verità ci può dare, ma anche trovare quella base di ogni vera relazione tra me e l’altro, tra me e il mondo.

Si passa troppo tempo su concetti e teorie, come i discepoli di Emmaus che, per quanto fossero capaci di riportare storicamente tutto quello che era accaduto al Nazareno chiamato Gesù, non sapevano riconoscere Dio che gli stava parlando. Tante volte sono capace anche di credere che il Signore non capisca la vita che sto vivendo e che, io devo fare a modo mio, e cado nella logica dei discepoli di Emmaus: “Tu solo non sai cosa è accaduto?”, ma in realtà, Lui è l’unico che sa veramente cos'è accaduto e cosa succede. Senza di Lui posso avere tutta la scienza e la conoscenza e non capire niente. Cosi magari, ci sono persone che sanno tutti i concetti che gli vengono trasmessi, ma la verità della relazione che Gesù ha con noi, non la scoprono. Cercano le gioie del mondo, le godurie o le belle intenzioni, cercano la vita, ma senza la verità non troveranno mai niente a cui aggrapparsi. Non troveranno la vera gioia, il vero amore, il vero godere, il vero bello, e tutto questo è in Lui, e con Lui il mondo che incontriamo diventa vero, e in quanto vero diventa affidabile e diventa degno di consegna. In Lui la vita trova senso.

Gesù vive questa Verità e Vita e la trasmette con la sua vita. I 40 giorni prima dell’ascensione sono giorni che Gesù vive nel deserto, sono il cammino al quale ci chiama e lo condivide con noi. I discepoli credono nella risurrezione, non perché l'hanno sentito dalle donne o dai due discepoli di Emmaus, ma perché hanno incontrato Gesù vivo. E cosi come Lui ci fa vedere il Padre, cosi noi siamo invitati a far vedere Gesù in noi, Imparando l’obbedienza da ciò che patiamo, purificando il nostro amore, scavando ogni giorno l'intimo del nostro cuore in ricerca di Lui, che è la verità.

Ed è cosi che noi possiamo vivere la testimonianza alla quale siamo chiamati, grazie allo spirito di verità che rende testimonianza e ci permette di rendere testimonianza in un modo vero. Così quando parliamo tutti possono trovare in questa verità un punto comune. Sia un interlocutore cinese o brasiliano, tutti condividiamo nel più intimo del cuore questo desiderio, questo gemito, rivolto a Dio. Se la nostra vita e le nostre parole toccano quell'intimo del cuore ci sentiranno tutti i popoli. Non voglio svalorizzare i discepoli che parlano in tante lingue, perché non mi piace mettere limiti a Dio; credo che i discepoli abbiano parlato e che tutti li abbiano sentiti nella propria lingua, ma come tanti miracoli, questi sono segni, e credo che questo segno voglia dirci che se parliamo di Lui, tutti possano sentirci e tutti possano capirci.

E la cosa che più ci accomuna è la preghiera. Riuniamoci con Maria nel cenacolo.